



ERITREA

STATO D'ERITREA

Capo di stato e di governo: Isaias Afewerki

Migliaia di cittadini eritrei hanno continuato a fuggire dal paese per sottrarsi al servizio militare a tempo indeterminato, un sistema a livello nazionale equiparabile al lavoro forzato. Durante l'estate, il terzo gruppo di persone per numerosità, dopo siriani e afgani, ad attraversare il Mediterraneo e la maggioranza delle vittime dei naufragi erano eritrei. Continuava a mancare uno stato di diritto; i partiti politici sono rimasti vietati e né mezzi d'informazione né università potevano svolgere le loro attività. Sono rimaste in vigore le restrizioni imposte alle libertà di religione e di movimento. La detenzione arbitraria senza accusa né processo è rimasta la norma per migliaia di prigionieri di coscienza.

CONTESTO

A maggio, sono stati promulgati i nuovi codici civile e penale, oltre al codice di procedura penale, in sostituzione dei codici transizionali che erano in vigore dall'indipendenza del paese.

A settembre, una società mista formata da una compagnia canadese, la Sunridge Gold Corp, e dalla società mineraria di stato (Eritrean National Mining Corporation – Enamco) ha stipulato un accordo con il ministero dell'Energia e delle miniere per operazioni di sfruttamento dei giacimenti minerari di oro, rame e zinco. La Nevsun Resources, una società mineraria canadese, era stata citata in giudizio in Canada per il suo presunto ricorso a pratiche di lavoro forzato da parte della sua sussidiaria eritrea, la Segen Construction, una società a partecipazione statale, a sua volta in società mista con l'Enamco, per le attività estrattive alla miniera di Bisha.

LAVORO FORZATO – LEVA MILITARE

Il servizio militare nazionale obbligatorio è rimasto esteso a tempo indeterminato nel quadro di un sistema che si configurava come lavoro forzato. Una percentuale significativa della popolazione era arruolata a tempo indefinito, in alcuni casi anche da 20 anni. Le reclute ricevevano salari minimi che rendevano impossibile soddisfare i bisogni più essenziali delle loro famiglie e potevano beneficiare di permessi di licenza limitati, concessi arbitrariamente, spesso con effetti devastanti per la loro vita familiare. Le reclute erano costrette a prestare servizio nelle forze di difesa oppure erano destinate a svolgere lavori nel settore agricolo, delle costruzioni, scolastico, pubblico e in altri ruoli. Non era prevista alcuna forma di obiezione di coscienza.

I bambini hanno continuato a essere obbligati all'addestramento militare, secondo la regola che tutti gli alunni dovevano seguire il grado 12 della scuola secondaria,

presso il campo militare di Sawa. Lì, i minori vivevano in condizioni deprecabili, erano soggetti a regole disciplinari di stampo militare e addestrati all'uso delle armi. Alcuni abbandonavano la scuola prima per sfuggire a questo destino. Nell'ambito del loro addestramento, i minori venivano obbligati a partecipare a operazioni di rastrellamento dell'esercito, alla ricerca dei renitenti alla leva militare.

Migliaia di persone hanno cercato di evitare questo sistema, tentando anche di abbandonare il paese. Coloro che erano colti nel tentativo di fuggire, inclusi i bambini, venivano detenuti arbitrariamente senza accusa né processo, spesso in dure condizioni e senza possibilità di accedere a un avvocato o di contattare la famiglia.

Per coloro che tentavano di sfuggire alla cattura e che venivano colti mentre cercavano di varcare il confine con l'Etiopia, è rimasta in vigore la cosiddetta prassi di "sparare per uccidere".

I più anziani continuavano a essere arruolati nell'"esercito popolare", dove ricevevano un'arma ed erano obbligati a svolgere compiti sotto la minaccia di ripercussioni punitive. Tra gli arruolati c'erano uomini anche di 67 anni.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Migliaia di prigionieri di coscienza e prigionieri politici, compresi ex esponenti politici, giornalisti e seguaci di culti religiosi non autorizzati, hanno continuato a essere detenuti senza accusa né processo e senza possibilità di accedere a un avvocato o di contattare la famiglia. Per molti la detenzione si protraeva da oltre un decennio.

Il governo ha negato di detenere molti di questi prigionieri e si è rifiutato di fornire informazioni alle loro famiglie circa il luogo di detenzione, le condizioni di salute o di confermare qualsiasi tipo di notizia relativa a decessi in custodia.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Nelle carceri i detenuti, compresi i minori, vivevano in condizioni molto dure, spesso in celle sotterranee o in container per le spedizioni, senza cibo o acqua sufficienti, senza possibilità di coricarsi, senza accesso ai servizi igienici o alla luce naturale. In alcuni casi, queste condizioni erano equiparabili a tortura. Talvolta i minori erano detenuti insieme agli adulti.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Gli eritrei in fuga dal paese hanno dovuto affrontare i molteplici rischi delle rotte migratorie attraverso il Sudan, la Libia e il Mediterraneo per raggiungere l'Europa, tra cui la presa d'ostaggi a scopo di riscatto da parte di gruppi armati e dei trafficanti di esseri umani.

I rifugiati arrivati in Europa hanno riferito di aver pagato i loro trafficanti, molti dei quali erano eritrei, per ogni tappa del loro viaggio. Sono pervenute segnalazioni di membri dell'esercito coinvolti nel traffico di esseri umani fuori dall'Eritrea.

Moltissimi minori hanno abbandonato l'Eritrea per evitare la leva militare, rimanendo esposti ad abusi. Secondo le segnalazioni ricevute, i trafficanti si offrivano di portare gratuitamente i minori in Europa, trattenendoli in ostaggio una volta che avevano raggiunto la Libia e chiedendo denaro ai loro genitori in Eritrea per liberarli.

In risposta al crescente numero di rifugiati, alcuni paesi dell'Eu, come il Regno

Unito, hanno irrigidito le loro linee guida riservate ai casi di richiedenti asilo eritrei, rifiutando le domande d'asilo sulla base di insostenibili tesi di miglioramenti nel paese d'origine.

VAGLIO INTERNAZIONALE

A giugno, nel presentare il suo primo rapporto, la Commissione d'inchiesta sui diritti umani in Eritrea, incaricata dalle Nazioni Unite, ha documentato numerosi casi e contesti di violazioni dei diritti umani dall'indipendenza del paese e ha dichiarato che il governo eritreo potrebbe essere responsabile di crimini contro l'umanità.